

# D. Bosco visto da vicino

Testimonianza, fatta sotto giuramento,  
di Leonardo Murialdo,  
nato a Torino nel 1928 e morto nel 1900.  
Nel 1970 è stato fatto santo dal Papa Paolo VI.

“Ho conosciuto D. Bosco nel 1851; egli aveva 36 anni ed io 22. L’ho conosciuto quando cominciai a frequentare l’Oratorio dell’Angelo Custode a Torino; io andavo tutte le domeniche e le feste per fare catechismo ai giovani. Quando D. Bosco, poi fondò l’Oratorio di S. Luigi, affidò a me la direzione di quell’oratorio.

D. Bosco aveva una capacità straordinaria per attirare e migliorare i giovani più grandicelli, generalmente scapestrati. Alcuni dei Sacerdoti di Torino vedevano di cattivo occhio D. Bosco, perché pensavano che egli, aprendo tanti Oratori e Centri Giovanili per i giovani cercasse la propria ambizione. Ma a me non risultò mai che quella fosse l’intenzione di D. Bosco, al contrario; ed io ho sempre ammirato il felice e benefico successo delle sue opere a favore dei giovani, soprattutto di quei giovani che erano poveri e veramente abbandonati. Il suo metodo di educazione era tutto paterno, affabile, gioviale; D. Bosco era contrario ai castighi e alla durezza con i giovani. Egli li attirava con la musica, con i giochi, con il teatro, con le gite e con le scampagnate.

D. Bosco organizzava molto spesso delle lotterie per sovvenzionare le sue opere. Egli aveva molto successo, mentre altri sacerdoti, per le loro parrocchie non avevano successo. Una volta io chiesi a D. Bosco perché le sue lotterie avevano sempre successo, mentre le altre no.

D. Bosco mi disse: <Una volta decisa di fare la lotteria, io scelgo i più buoni e i più devoti fra i giovani dell’Oratorio e li porto davanti all’immagine della Madonna per ottenere la benedizione sulla lotteria. Fatto ciò, dopo ci diamo da fare mani e piedi per vendere i biglietti e per ottenere la sua buona riuscita>.

D. Bosco dimostrava grande prudenza nello scegliere i suoi più stretti collaboratori e i fatti dimostrarono sempre che in ogni cosa D. Bosco riusciva ottimamente. Non aveva mai precipitazioni nelle sue decisioni; prima rifletteva bene e poi si consigliava con persone sagge. Umanamente parlando, si direbbe che egli non usava prudenza: si

lanciava nelle sue opere e aveva una speranza eccezionale, sempre, anche oltre ogni speranza. E le sue iniziative ottenevano sempre successo proprio perché la sua prudenza non era umana, ma era una prudenza secondo il punto di vista di Dio.

Don Bosco era bersaglio di accuse di vario genere, anche se non meritate; ma mai, dico mai, venne pronunciata una sola parola che mettesse in dubbio la sua moralità.

La sua camera era molto semplice e modesta; essa gli serviva da stanza sia per dormire che per ricevere la gente o per studiare. Io non l'ho mai visto portare fibbie d'argento alle scarpe, come usavano molti preti del tempo.

Nel 1858, D. Bosco aveva 43 anni, trovandomi a Roma, in compagnia di un avvocato di Torino, vedemmo D. Bosco per una strada che incrociava la nostra. Lasciai improvvisamente l'avvocato e andai a salutarlo. Al ritorno l'avvocato mi domandò chi era quel prete.

Risposi: <È Don Bosco!>. L'avvocato rimase sorpreso: <Don Bosco? Quel Don Bosco che raccoglie centinaia di giovani? Io l'ho incontrato per le strade di Torino tante volte, e mi chiedevo chi era quel semplicione di un prete, tanto dimesso era il suo vestito e il suo portamento...>.

Don Bosco era dotato di doni soprannaturali, come è voce comune.

Fra gli altri fatti, posso raccontare il seguente che capitò proprio a me.

Io ero gravemente ammalato; l'8 Gennaio 1885, Don Bosco, che aveva 70 anni, saputo della gravissima malattia che mi aveva colpito, venne a trovarmi e mi diede la sua benedizione. Uscito di camera,

venne interrogato da una persona che l'accompagnava, sulla probabilità della mia guarigione. Don Bosco rispose: <Per questa volta la guarigione è certa, perché ha bisogno di tirare sù questa pianta>, e accennava alla Congregazione di S. Giuseppe, che io avevo fondato 12 anni prima. Da quella sera infatti, la febbre cominciò a scendere di giorno in giorno fino alla perfetta guarigione. I medici, fatto un consulto tra di loro, avevano invece, già detto all'unanimità che non c'era più nessuna speranza. (*Leonardo Murialdo è vissuto altri 15 anni, morendo nel 1900*).

Per molti anni io vedevo in D. Bosco un buon sacerdote molto impegnato, molto buono e molto capace, senza vedere in lui un santo. Cominciai a sospettarlo, e la mia stima andò sempre più crescendo, quando cominciarono a parlare di lui le sue opere a favore dei giovani,

che rivelavano in lui un uomo non ordinario, opere che ricordavano in qualche modo le parole di Gesù: <Le opere che io faccio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me>.

D. Bosco è un santo perché si è sacrificato molto per la salvezza delle anime e per la gloria di Dio, secondo il detto: <Chi prega, fa bene; chi aiuta, fa meglio>. A me non risulta che D. Bosco facesse lunghe preghiere, né penitenze straordinarie; ma mi risulta che nel suo lavoro fosse instancabile in opere che facevano del bene ai giovani e davano gloria a Dio. D. Bosco affrontava croci, difficoltà, sofferenze, ostacoli e contraddizioni di ogni genere, con una calma e una tranquillità del tutto unica, e con un risultato del tutto straordinario e miracoloso; e questo solo per la gloria di Dio e per il bene dei giovani e delle loro anime”.